

# ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXXII - N. 10-12

OTTOBRE-DICEMBRE 1977

*Rudolf Steiner*

## L'IMPULSO DI MICHELE OGGI

*Conferenza tenuta a Dornach il 29 novembre 1919 (\*)*

Riusciremo a sviluppare una coscienza che sia realmente in grado di sorreggerci l'anima, solo se impareremo a comprendere almeno le più importanti, le più essenziali leggi dell'evoluzione dell'umanità. Dobbiamo imparare a conoscere, dobbiamo introdurre nella vita della nostra anima tutto quanto è avvenuto nel corso dell'evoluzione. Proprio questo è il compito dell'uomo attuale. Come ho già fatto notare altre volte, però, si tratta di prendere proprio sul serio il fatto che l'evoluzione stessa dell'umanità è qualcosa di vivo, che è in un certo senso l'evoluzione di un essere. Come lo sviluppo di un singolo individuo segue determinate leggi, così le segue anche l'evoluzione di tutto il genere umano. E poiché siamo in un'epoca in cui certe cose debbono necessariamente affiorare alla coscienza, poiché in quanto uomini noi abbiamo realmente partecipato, nelle ripetute vite terrene, alle diverse tappe e forme dell'evoluzione, per questo è anche necessario

(\*) Dal volume: *Die Sendung Michaels*, Opera Omnia, n. 194.

oggi che noi comprendiamo quanto diverse siano, nelle singole epoche dell'evoluzione dell'umanità, le condizioni dell'anima umana. Ho già detto molte altre volte: quella che noi oggi chiamiamo storia, è in sostanza una narrazione convenzionale. Oggi per lo più ci si accontenta solo di enumerare i fatti astrattamente; oggi degli eventi storici si ricercano in genere solo cause ed effetti di natura esteriore: non si tiene affatto conto dei veri mutamenti, delle metamorfosi della vita dell'anima umana. Se si esaminano le cose sotto questo aspetto, ci si può veramente persuadere di quanto arbitrario sia il credere che gli uomini d'oggi abbiano press'a poco la stessa costituzione d'anima degli antichi, degli uomini che vivevano in epoche a cui solo i primi documenti della storia possono risalire. Così però non è. Non molti secoli or sono, per esempio nei secoli IX e X dopo Cristo, gli uomini avevano una costituzione animica ben diversa che dopo la metà del secolo XV. E un tal fatto possiamo riscontrarlo in individui ai più diversi livelli di maturità e di cultura.

Consideriamo, per esempio, un singolare scritto di Dante: il *De monarchia*. Se non ci accontentiamo di leggerlo solo per curiosità ma sviluppiamo in noi un certo fiuto per il divenire della storia, ci risulterà evidente che in quell'opera, il cui autore è senz'altro un autentico rappresentante del suo tempo, sono contenute cose che non potrebbero in nessun modo essere scaturite dall'anima di un uomo d'oggi. Ne citerò una. In quello scritto che secondo l'intento dell'autore dovrebbe essere una seria dissertazione sulle basi giuridiche e politiche della monarchia, Dante cerca di dimostrare che i Romani erano il più insigne popolo della terra. Era un diritto primordiale dei Romani, in quel tempo, il conquistare tutto quanto era possibile conquistare dell'orbe terracqueo. La conquista, da parte dei Romani, di tutta la terra, era un assai maggior diritto che non quello delle singole piccole popolazioni all'indipendenza. Era Iddio stesso, infatti, che voleva che i Romani regnassero, per il loro bene, sulle popolazioni minori. Molti argomenti adduce Dante, tutti ispirati allo spirito del suo tempo, in favore del diritto di Roma al dominio su tutta la terra. Eccone uno: i Romani discendono

da Enea. Ma Enea si è sposato tre volte. La prima volta con Creusa; e per questo matrimonio si è conquistato, in quanto capostipite dei Romani, il diritto di regnare sull'Asia. La seconda volta si è sposato con Didone; così, in quanto progenitore dei Romani, ha conquistato il diritto di regnare sull'Africa. Infine ha sposato Laviniá, conquistando per i Romani il diritto di dominare sull'Europa. Di questo parlò una volta anche Hermann Grimm e fece in proposito una osservazione che mi sembra ben giusta: è una vera fortuna, allora, che l'America e l'Australia non fossero ancora state scoperte in quel tempo!

Questo genere di argomentazioni erano assolutamente ovvie per uno spirito illuminato del tempo di Dante, perfino per il più illuminato spirito di quel tempo. La sua era una vera dimostrazione giuridica. Immaginatevi però di trovare questa argomentazione in un giurista di oggi! La cosa è assolutamente impensabile. Cosippure sarebbe inconcepibile che un uomo moderno, con la costituzione psichica attuale, anche riguardo ad altri principi adottati da Dante, seguisse una tal logica di pensiero.

È dunque evidente che si deve tener conto di quanto la costituzione dell'anima umana sia andata trasformandosi. Non comprenderlo poteva in certo senso magari andar bene in tempi passati, ma non può più andar bene per l'umanità del tempo nostro ed in particolare per quella del futuro. Il motivo è semplice: fino ai tempi nostri, o per lo meno fino al termine del secolo XVIII, l'umanità albergava in sé determinati istinti. Dopo la rivoluzione francese però, sebbene siano rimasti ancor vivi antichi residui della precedente costituzione, le cose a poco a poco si sono trasformate. Fino ai tempi nostri, dunque, pur con le dovute restrizioni, l'umanità aveva determinati istinti. E appunto da questi istinti ha potuto svilupparsi una forma di coscienza che per l'anima umana costituisce un sostegno. Ma l'organizzazione dell'uomo si trasforma continuamente; e oggi quegli istinti non esistono più. Oggi l'uomo deve conquistarsi in modo cosciente un rapporto con tutta l'umanità. Questo è in sostanza il vero senso, il più profondo senso del problema sociale. Quello

che la gente di partito va per lo più dicendo, è soltanto una delle formulazioni superficiali che in sostanza nascondono i moti più profondi della psiche umana. Ma questi più profondi moti dell'anima scaturiscono dal fatto che oggi tutti sentono la necessità che venga stabilito un rapporto cosciente fra i singoli individui e l'umanità nel suo complesso, la necessità che un impulso sociale si sviluppi.

Ciò però non potrà attuarsi se non si comprenderanno veramente le leggi dell'evoluzione. Consideriamole perciò oggi di nuovo, dopo averlo già fatto ripetutamente molte volte in vista di altri problemi. Consideriamo per esempio il periodo che va dal secolo quarto dopo Cristo al secolo decimosesto. Si tratta del periodo di diffusione del cristianesimo nell'Europa civilizzata. Spesse volte ho già parlato del carattere di questa diffusione e ho detto che in quei secoli ci si è sforzati con ogni cura, mediante pensieri e concetti ereditati dalla Grecia, di comprendere il mistero del Golgota. Successivamente l'evoluzione ha assunto forma nuova. Sappiamo che questa forma nuova ha avuto inizio effettivamente già in precedenza, ossia circa alla metà del secolo decimoquinto: essa però è diventata chiaramente evidente solo nel secolo decimosesto. È allora che il pensiero orientato scientificamente ha cominciato ad affiorare negli strati più colti dell'umanità e a diffondersi poi via via sempre più.

Consideriamo ora un determinato aspetto del pensiero scientifico. Potremmo anche menzionarne molti altri, ma cercheremo oggi di metterne particolarmente in rilievo uno. Si tratta del fatto che anche i più acuti pensatori dell'epoca moderna non riescono a conciliare l'ineluttabilità delle leggi di natura con la libertà umana. Il pensiero scientifico moderno tende sempre più a considerare l'uomo come un membro della natura, di una natura concepita come un susseguirsi di cause e di effetti che si condizionano rigorosamente a vicenda. È vero che anche oggi molti riconoscono senz'altro che la libertà, che l'esperienza della libertà è un dato della coscienza umana. Ciò però non toglie che chi oggi si trova ad essere profondamente immerso nella forma particolare del pensiero scientifico, non riesce bene a risolvere il pro-

blema della libertà. Se si concepisce la natura dell'uomo nel modo voluto dalla scienza attuale, non si può al tempo stesso, concepire l'esistenza della libertà umana. Il problema della libertà, il problema del senso di responsabilità dell'uomo, è trattato in genere oggi assai superficialmente. Ho conosciuto un professore di diritto penale che usava cominciare le sue lezioni così: cari signori — diceva — è mio compito parlarvi del diritto penale. Comincerò dunque con un assioma, ossia con l'assioma che la libertà e la responsabilità umana esistano. Perché se libertà e responsabilità non esistessero, neppure il diritto penale potrebbe esistere. Un diritto penale però esiste, in quanto io devo insegnarvelo: esistono dunque anche responsabilità e libertà. Tale argomentazione è davvero ben semplicistica! Tuttavia essa ci mostra quanto difficile sia per gli uomini d'oggi risolvere il problema: come si accordano necessità delle leggi naturali e libertà umana? Ciò significa che durante gli ultimi secoli l'uomo è stato sempre più costretto a pensare che la necessità della natura è in certo modo onnipotente. Anche se queste parole non si pronunciano, tuttavia la necessità naturale viene pensata come onnipotente. Ma che cos'è questa onnipotenza delle leggi naturali?

Lo comprenderete meglio se vi ricorderete di qualcosa che ho già detto altre volte. I pensatori moderni ritengono di essere imparziali nel loro pensiero, di essere oggettivi nella loro ricerca scientifica, quando affermano che l'uomo consta di corpo e di anima. Credono di pensare coerentemente articolando l'uomo in corpo ed anima; ed è già molto che l'esistenza dell'anima non venga ignorata. Solo con una certa timidezza oggi chi va alla ricerca della verità ardisce considerare trina la struttura dell'uomo: fatta cioè di corpo, anima e spirito. I filosofi in verità ritengono di essere oggettivi, distinguendo nell'uomo solo corpo ed anima; ignorano però che questa distinzione bina (e non trina) è solo il risultato di un processo storico che ha avuto inizio con l'ottavo concilio ecumenico di Costantinopoli. In quel concilio fu proclamato ai fedeli un dogma: l'uomo consisterebbe solo di corpo ed anima, e l'anima sarebbe dotata anche di certe qualità spirituali. Tale è stato il comandamento della Chiesa.

E di questo dogma i filosofi fanno ancor oggi materia del loro insegnamento, ignorando del tutto che la ricerca scientifica, da loro ritenuta spregiudicata, non fa altro che adeguarsi al comandamento del concilio di Costantinopoli. Così effettivamente stanno oggi le cose nei riguardi di quella che viene considerata una scienza scevra da preconcetti.

Analogo processo ha subito anche il concetto di ineluttabilità delle leggi naturali. Dal secolo quarto in poi, fino al secolo decimosesto, si è sempre più andato cristallizzando un particolare concetto della divinità. Chi sia in grado di esaminare le sottigliezze della storia spirituale, scoprirà che proprio in quei secoli il pensiero ha elaborato sempre maggiormente un ben determinato concetto della divinità, il concetto della onnipotenza. Pochissimi però sanno che ad esempio per un uomo del secolo quarto non avrebbe avuto affatto senso parlare di Dio onnipotente. Oggi noi troviamo scritto, fra gli articoli del catechismo, che Dio è onnipotente, onnisciente, infinitamente buono, e così via. Ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con la realtà dei fatti. Prima del quarto secolo nessuno che s'intendesse di queste cose, nessuno che avesse un vero rapporto con queste cose, avrebbe mai considerato l'onnipotenza come attributo della divinità, perché in quel tempo era ancor vivo l'influsso della filosofia greca. Chi allora avesse voluto caratterizzare la divinità, non avrebbe parlato anzitutto di Dio onnipotente, ma di Dio onnisapiente. La sapienza, la saggezza era il principale attributo della divinità. E solo a poco a poco, solo a partire dal secolo quarto, nell'idea di divinità è stato introdotto il concetto di onnipotenza. La cosa si è poi ulteriormente sviluppata: ossia il concetto di personalità onnipotente della divinità fu tralasciato, e il predicato di onnipotente fu attribuito all'ordinamento della natura, concepito via via sempre più come meccanico. Risulta dunque evidente che il concetto moderno di ineluttabilità della legge naturale non è null'altro che il risultato dell'evolversi, fra il secolo quarto e il decimosesto, del concetto di divinità. Solo che il carattere di onnipotenza, sottratto alla divinità, fu invece attribuito alla struttura della natura.

Se oggi agli scienziati si facessero simili obiezioni, energeticamente essi se ne difenderebbero. Ma proprio come certi filosofi credono di pensare con spregiudicatezza sulla natura umana affermando che essa consta solo di corpo ed anima e ignorando di essere essi stessi soltanto dei seguaci delle decisioni prese dall'ottavo concilio ecumenico di Costantinopoli, proprio come nei loro giudizi quei filosofi si adeguano ad una ben determinata corrente della storia, così tutti gli scienziati — haeckeliani, darwinisti, e anche i fisici con la loro concezione della natura — non fanno altro che subordinarsi all'orientamento della teologia che si è sviluppato nel periodo che va da Agostino a Calvino. Questi fatti devono essere riconosciuti. Perché è un tratto caratteristico delle varie correnti della storia che esse compiono da un lato una certa evoluzione e dall'altro una certa involuzione. E mentre andava chiaramente affermandosi il concetto della onnipotenza di Dio, nelle sfere subcoscienti della psiche umana scorreva al tempo stesso una più profonda corrente sotterranea che poi più tardi è assunta a corrente predominante: quella della necessità e ineluttabilità delle leggi di natura.

Ma ora, a partire dal secolo decimosesto, scorre di nuovo un flusso sotterraneo più profondo che, proprio nel nostro tempo, sta preparandosi ad assurgere a corrente principale. E il tratto più caratteristico dell'epoca micheliana è proprio questo: quanto è andato lentamente preparandosi in forma di corrente sotterranea, ossia l'idea dell'ineluttabilità della legge di natura, d'ora in avanti scorrerà alla piena luce del giorno. Dobbiamo però riuscire a comprendere l'intimo spirito dell'evoluzione terrestre, se vogliamo farci un'idea di ciò che in verità oggi si sta preparando. Già altre volte ho fatto osservare che il corso spontaneo dell'evoluzione terrestre e soprattutto dell'evoluzione dell'umanità si muove in linea discendente. Oggi l'umanità terrena e l'evoluzione stessa della terra sono effettivamente entrate in fase di decadenza. Ed è senz'altro una verità riconosciuta anche da geologi di grande serietà, che la crosta terrestre si trova coinvolta in un processo di decadimento. In particolare però è l'umanità stessa a trovarsi coinvolta in un processo di decadimento ad opera

delle forze propriamente materiali e terrestri. E il divenire dell'umanità potrà proseguire il suo giusto corso, solo se gli uomini in futuro accoglieranno impulsi spirituali che operino in opposizione al decadimento. Dovrà perciò affermarsi nell'umanità una vita spirituale cosciente. Dobbiamo vederlo con grande chiarezza: il punto culminante dell'evoluzione della terra noi l'abbiamo ormai superato. E affinché l'evoluzione possa procedere ulteriormente, lo spirituale dovrà essere accolto entro di noi sempre più chiaramente, sempre più distintamente.

Dapprima questa sembra essere un'astrazione. Ma per chi investiga il mondo dello spirito non lo è affatto. Vi è già noto che l'evoluzione della terra è stata preceduta da uno stadio saturnio, da uno stadio solare e da uno lunare. Possiamo in sostanza dire che quanto si è sviluppato nell'umanità durante le tre incarnazioni planetarie precedenti, costituisce una preparazione, uno stadio preliminare della attuale evoluzione terrestre. Solo però durante questa nostra evoluzione terrestre, ossia in seguito alla nascita dell'io, l'uomo ha veramente raggiunto il grado di entità umana; inoltre, attraverso gli stadi successivi dell'evoluzione terrestre, nella sua entità si riverseranno elementi del tutto nuovi.

Ora è cosa già nota che durante l'incarnazione planetaria dell'antico Saturno le cosiddette *arcai*, oggi denominate *spiriti della personalità* o *spiriti del tempo*, si trovavano al grado di sviluppo dell'uomo attuale, sebbene in forma del tutto diversa e con aspetto pure diversissimo. Nei miei libri di scienza dello spirito questi fatti si trovano menzionati: le entità che oggi operano come *spiriti della personalità* (o *arcai*) durante l'evoluzione dell'antico Saturno attraversavano il loro stadio di umanità. Gli *arcangeli* lo hanno attraversato durante l'evoluzione dell'antico Sole; gli *angeli* durante quella dell'antica Luna. Oggi, nell'evoluzione terrestre, gli uomini siamo *noi*.

Naturalmente però, sull'antico Saturno insieme agli *spiriti della personalità* ci siamo continuamente sviluppati, in forma preliminare, anche *noi*. E se guardiamo indietro all'antica Luna, dobbiamo dire: allora erano gli *angeli* ad

attraversare lo stadio umano; ovviamente essi non avevano il nostro attuale aspetto, perché le condizioni erano allora ben diverse. Insieme agli *angeli* però, ossia insieme agli esseri umani lunari, ci siamo sviluppati anche *noi* stessi, sebbene in uno stadio preparatorio, di gran lunga più antico di quello dell'evoluzione attuale. Per cui anche *noi* già allora eravamo tenuti in considerazione dagli *angeli*. E soprattutto quando l'evoluzione lunare era già entrata nella sua fase discendente, noi talvolta abbiamo dato gravi preoccupazioni agli *angeli*. Oggi, nella fase discendente dell'evoluzione terrestre, avviene qualcosa di analogo. Da quando la nostra attuale evoluzione ha iniziato una fase discendente, sono entrate in scena delle nuove entità. Si tratta qui di un significativo e importantissimo risultato dell'indagine scientifico-spirituale, che è da prendersi molto seriamente: oggi siamo già entrati in quella fase della nostra evoluzione discendente, in cui si fanno sempre più valere esseri che su Giove (la prossima incarnazione planetaria) assumeranno forme nuove, diverse bensì dalle forme umane attuali, tuttavia paragonabili a quelle dell'essere umano. Su Giove, *noi* saremo diventati esseri del tutto diversi. Ma quelle entità che allora saranno, per così dire, uomini di Giove, esistono già oggi; esistono già oggi come *noi* esistevamo già sull'antica Luna. Quelle entità non sono oggi esteriormente visibili. Ho già detto molte altre volte che cosa significhi essere esteriormente visibili; e ho già detto che l'uomo attuale non è soltanto un essere visibile esteriormente, ma è anche un essere soprasensibile. Ora le entità che su Giove attraverseranno il loro stadio di umanità sono già oggi ben presenti soprasensibilmente.

Lo ripeto ancora: è estremamente serio, estremamente grave il fatto che oggi certe entità vadano affermandosi, che oggi stiano effettivamente già in mezzo agli uomini. Esse si sono fatte valere sempre più, a partire dalla metà del secolo decimoquinto; ed hanno sviluppato in loro principalmente l'impulso di una forza che è molto affine alla forza della volontà umana, a quella forza della volontà di cui ho ripetuto spesso che risiede giù, nei sostrati più profondi della coscienza umana. Le entità di cui intendo parlare, che sono

bensì invisibili ma che già svolgono la loro opera entro l'evoluzione dell'umanità, sono effettivamente affini per la loro natura all'elemento della volontà che, per l'attuale coscienza ordinaria degli uomini, resta del tutto ignota.

Per chi prende sul serio e concretamente l'indagine spirituale, questo problema è di gravità immensa. E con grandissima intensità esso mi si è presentato (come ho detto in una forma o nell'altra a diversi amici) con impellenza nell'anno 1914 allo scoppio della guerra. In quel tempo non si poteva fare a meno di chiedersi: come ha potuto abbattersi sull'umanità europea un evento le cui cause non sono in nessun modo paragonabili a quelle di analoghi eventi storici del passato? Chi è a conoscenza che nell'anno 1914 non più di trenta o quaranta individui in tutta Europa condividevano la responsabilità delle decisioni, e chi è a conoscenza di quale fosse nella maggior parte di quelle persone lo stato psichico, non potrà fare a meno di prospettarsi quel gravissimo problema. Per quanto strano ciò possa apparire, la maggior parte di quelle persone si trovava in uno stato di turbamento di coscienza, di annebbiamento di coscienza. Molti altri fatti del genere sono avvenuti negli ultimi anni, molti fatti causati da un offuscamento della coscienza umana. E si può appunto riscontrare che nei momenti decisivi di quel 1914, alla fine di luglio e all'inizio di agosto, le più importanti decisioni sono state prese proprio da uomini che avevano la coscienza ottenebrata; fatti simili si sono verificati anche in seguito e si verificano ancor oggi. Questo problema è veramente terribile. Se lo si esamina con il metodo della scienza dello spirito, si scopre che quelle coscienze ottenebrate costituivano le porte attraverso le quali le entità dotate di volontà di cui ho parlato, si sono impossessate di taluni individui, hanno preso possesso delle loro coscienze oscurate, delle loro coscienze velate ed hanno agito, attraverso di esse, con la coscienza loro propria. Ma chi sono quelle entità subumane che si sono impossessate delle coscienze altrui, chi sono in realtà quelle entità? Dobbiamo una buona volta proporci questo terribile quesito, dobbiamo proporcelo con grandissima serietà. Di quali entità si tratta?

Dobbiamo chiederci quale sia l'origine dell'intelligenza umana, l'origine del comportamento intelligente dell'uomo, che ha come strumento (per dirlo in breve) l'organizzazione del nostro capo. Già altre volte è stato detto che la condizione intelligente della nostra anima ha avuto origine da quell'azione dell'arcangelo Michele che siamo soliti rappresentarci simbolicamente come la caduta del Drago. Questa espressione è un poco semplicistica. Chi però vuole rappresentarsi rettamente Michele e il Drago deve intendere il significato dell'immagine: in sostanza essa allude a tutto quanto sta immerso nel nostro cosiddetto intelletto, nella nostra intelligenza. Perché Michele non ha precipitato all'Inferno le schiere avversarie, ma le ha precipitate dentro le teste di noi uomini. E proprio nelle teste degli uomini quell'impulso di natura luciferica prosegue la sua azione. Molte volte infatti ho caratterizzato l'intelligenza umana proprio come un impulso di natura luciferica. Possiamo dunque dire: se guardiamo indietro nell'evoluzione terrestre, vi scorgiamo l'azione compiuta da Michele; e con questa azione è connesso il lume dell'intelletto umano.

Poi però è subentrato un altro fatto: le entità subumane il cui carattere principale è un impulso grandemente affine a quello della volontà umana, provengono in certo senso dal basso; mentre le schiere precipitate giù da Michele provengono dall'alto. E mentre queste ultime hanno preso possesso della facoltà umana di pensare, le prime s'impossessano invece della forza di volontà degli uomini. Così entrambe si congiungono. Le entità dotate di impulsi volitivi originano dal regno di Arimane. Sono stati effettivamente influssi arimaneici nel 1914 ad operare attraverso le coscienze umane ottenebrate. Ed è proprio così: fintantoché quelle forze non verranno trattate con altrettanta oggettività quanto le forze del magnetismo, dell'elettricità, ecc., gli uomini non conosceranno la natura, la natura di cui parla Goethe nella sua opera e in particolare nel suo Inno in prosa, la natura che comprende in sé anche l'uomo. Perché la natura, come se la rappresenta la scienza attuale, non contiene in sé l'uomo, ma solo il suo involucro fisico.

Le entità subumane di cui ho parlato rappresentano una ascesa dell'elemento arimanico, mentre all'inizio della evoluzione terrestre la caduta delle entità luciferiche rappresenta una discesa; noi dobbiamo riconoscerle. Esse influiscono sulla forza di volontà dell'uomo, così come le entità luciferiche influiscono sulla forza del suo pensiero. Dobbiamo sapere che esse sono entrate nell'evoluzione dell'umanità. Dobbiamo vedere chiaramente che quelle entità subumane sono qui; dobbiamo tener conto della loro natura, che dapprima però esercita un influsso solo sull'uomo. Sugli animali esse non hanno ancora alcun influsso. Riusciremo invece a comprendere il genere umano solo se terremo di esse il debito conto. Esse sono per così dire spinte da dietro, perché dietro di loro risiede veramente l'impulso arimanico che conferisce loro una forza di volontà possente, che imprime loro la direzione. Di per sé esse sono entità subumane: sono però dominate, nel loro insieme, da spiriti arimanici superiori e possiedono perciò qualcosa che trascende di molto la loro propria natura ed entità. In tal modo esse possono valersi di una forza che è assai superiore a quella di cui l'uomo stesso dispone, di una forza che oggi può renderlo prigioniero se non rinsalda se stesso in virtù dello spirito. A che cosa mira la schiera arimanica? Come le schiere luciferiche precipitate giù da Michele miravano ad illuminare l'intelligenza umana, così le altre schiere, quelle arimaniche, mirano a compenetrare la volontà. Esse sommuovono per così dire le zone più profonde della coscienza, le zone in cui l'uomo oggi, anche quando è sveglio, è totalmente addormentato. Egli non si accorge affatto che quelle schiere gli penetrano entro la natura dell'anima, e anche del corpo. Lì però esse attraggono a sé tutto quanto di luciferico è rimasto nell'uomo, tutto quanto di lui non ha accolto l'impulso del Cristo. Esse se ne impossessano...

\* \* \*

... Da tutto ciò risulta evidente che accogliere l'impulso del Cristo è per l'uomo una fondamentale necessità. Dob-

biamo sempre essere in grado di scorgere dove l'impulso del Cristo non è presente. Abbiamo già detto altra volta che è nel centro della coscienza umana che l'impulso del Cristo deve immergersi. Oggi possiamo aggiungere: se l'impulso del Cristo si insedia nella parte centrale, nella parte di mezzo della coscienza, se lì l'uomo si compenetra realmente del Cristo, allora le forze arimaniche non riescono a passare attraverso questa zona centrale, non riescono a salir su e ad attrarre a sé le forze luciferizzate dell'intelletto umano. E questo è essenziale.

L'uomo deve perciò sapere che non solo gli impulsi radicati nel suo essere possono attivarsi in lui, ma che lo possono anche altri impulsi, provenienti da esseri extraumani, da esseri subumani; sui quali, a loro volta hanno influsso altri esseri, esseri arimanici. Ho già caratterizzato molte volte l'impulso di Michele. E come è vero che con la vittoria di Michele sul Drago l'influsso luciferico è penetrato nell'intelligenza umana, così è altrettanto vero che oggi è il polo opposto ad affermarsi e che certe entità arimaniche salgono su dal profondo. E solo grazie alla continua attività di Michele l'uomo sarà agguerrito contro quelle entità. Oggi è già pericoloso, anche sotto l'aspetto fisiologico, attenersi esclusivamente alla necessità della natura, a quella specie di fatalismo che si esprime nell'idea della ineluttabile necessità delle leggi di natura. Perché l'essere educati dalla scuola e dalla vita ad una concezione che si fonda solo sul concetto di necessità della natura, di onnipotenza della natura, indebolisce la mente; per cui gli uomini diventano, per quanto riguarda lo stato della loro coscienza, così estremamente passivi, che altre forze possono introdursi in loro. Se questo accade, allora viene ad essere esclusa quella forza che è necessaria all'uomo se l'impulso del Cristo, nella sua forma attuale, ha da poter entrare nell'anima umana.

Nel nostro tempo io mi sento in dovere di parlare di queste cose, di parlare dell'introdursi nell'uomo di determinate entità arimaniche delle quali è necessario tener conto. Oggi molti conoscono già questi fatti, ma li interpretano erroneamente. Li interpretano erroneamente in quanto non

sanno nulla, o non vogliono saper nulla, della vera trinità di Cristo, Lucifero, Arimane, e confondono le cose. Così facendo, non riescono più a distinguerle, e non riconoscono con precisione il vero carattere fondamentale delle entità arimatiche che ora affiorano nell'uomo. Solo se si riesce a sceverare l'elemento arimatico e a riconoscere il suo contrapposto nell'elemento luciferico, solo allora si comprende di qual natura siano gli influssi soprasensibili che per così dire salgono su dal basso come contraccolpo alla caduta del Drago per opera di Michele. È come un sollevarsi di determinate entità da profondità arimatiche. E facilmente esse trovano dei punti d'appiglio nell'uomo, se questo si abbandona sfrenatamente agli istinti e non cerca di conseguire chiarezza sulla natura dei suoi impulsi.

Ora è importante notare che oggi è in uso un metodo (potrei anche dire un antimetodo) per nascondere ciò che è istintivo. Si prende un concetto, e poi a questo se ne sovrappone un altro, per cui non si riesce a giudicare rettamente di che cosa si tratta. Si pensi per esempio, nel nostro tempo, al grido di battaglia del proletariato. Dietro di esso, come ho già detto molte volte, stanno delle giustifichissime esigenze dell'umanità. Ma non è a queste esigenze che innanzitutto ci si appella con quel grido. Ad esse si fa appello invece, per la prima volta, con la nostra idea della tripartizione sociale; mentre a qualcosa di sostanzialmente diverso ci si appella quando si dice: proletari di tutti i paesi, unitevi! Che cosa significano queste parole? Significano: proletari, coltivate quel vostro sentimento, contrario alle altre classi; coltivate, in quanto singoli individui, qualcosa che è affine all'odio; e unitevi, ossia amatevi l'un l'altro; unite i vostri sentimenti di odio, amatevi l'un l'altro con l'amore dei compagni di classe, cercate l'amore ricavandolo dall'odio. Amatevi l'un l'altro, fondandovi sull'odio, o sulla base dell'odio!

Troviamo qui due concetti polarmente opposti: quello dell'unione (che presuppone amore) e quello della affermazione di una classe sociale (che però presuppone odio per chi a quella classe non appartiene). Amore e odio si trovano

qui sovrapposti, e ciò rende per gli uomini nebulosa ogni possibilità di comprensione...

... Questo è appunto una specie di antimetodo (se è lecito usare una espressione paradossale) per velare, servendosi del pensiero attuale, il predominio negli uomini di una vita istintiva che offre punti di attacco particolarmente solidi alle entità arimaniche di cui ho parlato.